



Ai Presidenti delle Camere Penali Loro sedi

Caro Presidente,

il passaggio che si sta consumando in questi giorni è cruciale per il destino dell'Avvocatura: è in ballo la sua conformazione, l'assetto delle sue istituzioni, il suo futuro. L'Unione ne è ben consapevole, lo ha più volte denunciato e si è battuta – anche forte del dibattito sviluppatosi negli ultimi mesi all'interno del Consiglio delle Camere Penali – non per la mera conservazione dell'avvocatura ma per il suo profondo rinnovamento. Un avvocato trasformato in un venditore di una merce, sottoposto al controllo di un socio di capitale, svincolato nella sua crescita professionale da un tirocinio effettivo, per di più immerso in una realtà alluvionale nella quale decine di migliaia di professionisti sono dominati dagli aspetti patologici e non da quelli virtuosi della concorrenza, è infatti il punto di arrivo di una lenta degenerazione della funzione e di una crisi che non dipende solo dai numeri ma affonda le sue ragioni nella perdita di un ruolo sociale che la stessa avvocatura ha avvertito in ritardo, che per lungo tempo non ha saputo difendere.

L'Unione delle Camere Penali, non è, non è mai stata, e non vuole diventare un sindacato di categoria, ma ha da tempo compreso quanto questa tematica sia divenuta essenziale nella battaglia per l'affermazione del giusto processo e del diritto penale equo e moderno che sono iscritte quali ragioni fondanti della associazione. Rinnovare l'avvocatura, frenare la deriva professionale, ricostituire un tessuto deontologico che si afferma non in forza della deterrenza delle sanzioni ma grazie alla identificazione nei valori di correttezza, autonomia, indipendenza e competenza, introdurre il riconoscimento della specializzazione in campo forense è stato il cammino lungo il quale i penalisti italiani hanno lavorato al fianco della parte migliore dell'avvocatura, dal CNF agli Ordini, alle associazioni libere, per offrire al Parlamento un progetto di rinnovamento. L'unità dell'avvocatura, in questo percorso, è stata sempre intesa in senso effettivo dall'Unione delle Camere Penali, non come una espressione rituale o, peggio, un paravento per mascherare le diverse realtà che la contrassegnano.

Sia nello scorso mese di novembre, che appena una settimana fa, non abbiamo esitato ad utilizzare forme di protesta forti ed incisive, come l'astensione dalle udienze, che per lungo tempo hanno fatto parte del patrimonio dei soli penalisti, a difesa del ruolo dell'avvocatura e per contestare l'accantonamento della proposta di riforma organica della professione in favore di interventi caratterizzati da una forte componente propagandistica se non addirittura punitiva. Siamo pronti ad utilizzare nuovamente questo strumento di protesta, non siamo però disponibili a ridurlo ad un rituale autodafé, e neppure ad usarlo.

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma Tel +39 06 32500588 Fax +39 06 3207040 www.camerepenali.it
segreteria@camerepenali.it camerepenali@libero.it C.F. 05386821002 P.I 08989681005



La nostra richiesta, assieme a quella parte della avvocatura che esige il cambiamento vero, quanto e come il rispetto della funzione costituzionale della difesa, è che il Parlamento si riappropri della tematica, che modifichi ulteriormente il testo del decreto legge oggi in discussione, che riprenda l'esame del disegno di legge che giace alla Commissione Giustizia della Camera, che deve essere approvato rapidamente migliorando i punti che il precedente passaggio parlamentare aveva peggiorato, che si riconosca espressamente la specializzazione in campo forense. Per questo l'Unione ha mantenuto un costante rapporto con le Commissioni parlamentari, con le diverse forze politiche, con i singoli parlamentari, e si è confrontata nell'assemblea del 23 con gli esponenti politici.

Su questi aspetti abbiamo registrato dei cambiamenti, che non possono essere ignorati se non in una logica suicida del "tanto peggio, tanto meglio". Quei cambiamenti, però, non sono sufficienti sia in tema di società per l'esercizio della professione, che in punto di tirocinio. Anche se si è registrata una significativa inversione di tendenza rispetto alla più recente produzione legislativa, contenendo l'apporto del socio non professionista nella misura minoritaria di un terzo dell'intero capitale e limitandone l'amministrazione, la normativa sulle società professionali è ancora lontana dal garantire i valori che sono imprescindibili presidi di libertà della professione. La correzione di rotta non scongiura, infatti, i rischi di lesione della autonomia e della indipendenza del difensore, in specie quello penale, cui deve essere garantito uno statuto di assoluta libertà decisionale e di totale autosufficienza nel rapporto con il cliente, cosa che risulta incompatibile con la forma della società di capitali e l'esclusivo fine di lucro che le connota. Identicamente il tirocinio continua ad essere ancorato a forme di apprendimento slegate dalla pratica effettiva, che è solo quella compiuta negli studi e nelle aule dei tribunali, non la finzione accademica, o peggio, quella ancillare al servizio della magistratura. Occorre che nel passaggio parlamentare questi punti vengano corretti.

Oggi la legge sul riordino della professione è stata rimessa in calendario: questo non è l'obiettivo, ma il mezzo attraverso il quale tentare di raggiungerlo, tuttavia resta un fatto politicamente significativo. Occorre allora pressare le forze politiche, giorno per giorno, lavorando con rigore e serietà, ma senza indulgere in adunate di piazza, ribellismi demagogici, slogan facili ed illusori. L'avvocatura in questo Paese ha saputo lottare per cambiare la Costituzione, a volte in maniera durissima, ma sempre tenendo in primo piano l'interesse generale; se questo non si comprende si finisce per alimentare una deriva parasindacale speculare - ed altrettanto pericolosa - della ideologia dei potentati economici che derubrica a merce il diritto di difesa. Sarebbe un grave errore lasciarsi schiacciare da istanze meramente corporative, ovvero sfruttare il malessere, anche economico, della avvocatura invece di comprenderne le cause strutturali. Sarebbe un errore ancor più grave dare una immagine di *ostinata conservazione* che offre agli avversari, su di un piatto di argento, i migliori argomenti per arroccarsi a difesa di soluzioni che poco hanno a che fare con il bene comune e molto con una ideologia interessata dalla logica degli affari. Ciò, ovviamente, non significa affatto abbassare la guardia: ove i futuri sviluppi politici confermassero forme di limitazione dell'autonomia del difensore ovvero una sua dequalificazione, l'Unione della Camere



Penali non esiterà a denunciare pubblicamente la prevalenza di chi vuole liquidare un ruolo, quello dell'avvocato, fondamentale per la vita democratica ed a ricorrere a forme mirate ed incisive di protesta.

I penalisti sono avvocati tra gli avvocati, orgogliosi del ruolo dell'avvocatura e pronti a difenderlo, ma non ciechi di fronte ai suoi mali. Tra questi sta emergendo una populistica volontà di autoconservazione che non a caso si è tradotta anche nell'avversione alle forme di ammodernamento, come il riconoscimento della specializzazione in campo forense. Deve essere ribadito che su questa china l'Unione delle Camere Penali non scende e che anzi combatte responsabilmente queste derive.

Tra le molte iniziative estemporanee da ultimo si è anche proposto come forma di protesta di abbandonare a se stessi coloro che si affidano alla difesa di ufficio, ovvero i più deboli, cioè quelli che usufruiscono del patrocinio a spese dello Stato anacronisticamente definito "gratuito patrocinio". Riteniamo questa proposta - al di là della ignoranza della sua pratica insostenibilità tecnica che la connota - frutto di un atteggiamento grave ed irresponsabile. Il contrario della pratica politica, della aspirazione ideale e dei principi che da sempre contraddistinguono l'agire dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

Noi continueremo a difenderli, gli ultimi, e con loro difenderemo il nostro ruolo.

Roma, 29 febbraio 2012

La Giunta